

**OMELIA S. MESSA DI
RINGRAZIAMENTO PER
LA BEATIFICAZIONE DI
P. FRANCESCO MARIA
DELLA CROCE JORDAN**

***Basilica di San Pietro
16 maggio 2021***

(Eminenze, Eccellenze),
Reverendo Padre Milton Zonta, Superiore Generale, e Reverendi Padri
della Società del Divin Salvatore,
Reverende Suore Salvatoriane,
Fratelli e sorelle della Famiglia Salvatoriana sparsi ovunque per il
mondo,
Fratelli e sorelle tutti,

Ci ritroviamo nella Basilica di San Pietro, il giorno successivo alla beatificazione di P. Francesco Maria della Croce Jordan, a rendere grazie al Signore per questo grande dono che Egli ha fatto alla Famiglia Salvatoriana e alla Chiesa tutta. Lasciamoci guidare dall'invito del Salmo 102 – che abbiamo proclamato come salmo responsoriale – *“Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici”*.

Sono lieto di unire la mia voce e il mio cuore alle vostre voci e ai vostri cuori in questo inno di lode e di esultanza, nel ricordo anche dei miei contatti con i Padri Salvatoriani del Venezuela: la gioia odierna accresce la gioia da loro sperimentata recentemente, insieme a tutto il popolo venezuelano, per la beatificazione del “medico dei poveri” José Gregorio Hernández. A loro, come a tutti coloro che ci seguono attraverso i mezzi di comunicazione sociale, vada il mio saluto fraterno e cordiale! Rendiamo grazie a Dio che, nella sua immensa bontà, non ci priva mai della presenza dei Santi!

Oggi, in Vaticano, celebriamo la VII Domenica di Pasqua (la solennità dell'Ascensione del Signore è stata giovedì scorso) e – per felice coincidenza – la liturgia ci fa ascoltare un passo evangelico, che è tratto dal capitolo diciassettesimo di Giovanni, capitolo che fu particolarmente caro al nuovo Beato.

Attraverso la costante e amorosa meditazione della Parola di Dio egli avvertì interiormente un forte appello, rivelatosi poi la specifica missione dei Salvatoriani, e cioè approfondire e propagare la conoscenza di Gesù, quale vero e unico salvatore del mondo. Ora, l'idea di fondare un'opera apostolica, animata da questa vocazione, divenne chiara in lui, allorché, trovandosi in Terra Santa, sentì risuonare nell'intimo con particolare intensità alcune parole iniziali della preghiera sacerdotale del Signore (che si trova, appunto, nel capitolo 17 del vangelo di Giovanni). Ispirandone la vita e l'opera missionaria, nel cuore del beato Jordan s'impresse soprattutto il versetto 3: «*Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*».

Anche se questo concetto non viene esplicitamente ripreso nel brano evangelico di questa VII Domenica di Pasqua, esso nondimeno in qualche modo vi risuona all'interno. La preghiera sacerdotale di Gesù, infatti, pur avendo una forma complessa, è tuttavia percorsa da un respiro unitario dove tutti i vari temi in essa presenti si avvicinano e si legano, illuminandosi a vicenda.

Vorrei perciò soffermare l'attenzione su due punti del vangelo odierno, che ci aiutano ad approfondire in che cosa consiste la conoscenza di Gesù: mi riferisco al tema della «parola» e a quello dell'«unità». Potremmo dire che il primo termine («parola») indica la sorgente che alimenta la conoscenza di Gesù; mentre il secondo («unità») ne indica il frutto.

«Parola». Il Signore Gesù, rivolto al Padre, dice: «*Io ho dato loro la tua parola*» (v. 14); e ancora: «*Consacrali nella verità. La tua parola è verità*» (v. 17). La conoscenza di Gesù nasce e si approfondisce nell'ascolto della Parola di Dio, che è nelle Scritture. Non si diventa discepoli di Cristo senza un contatto amoroso e continuo con la Bibbia. Un contatto – beninteso – non dettato da una sorta di “dovere di ufficio”, ma da una familiarità che sente quotidianamente il bisogno di rinnovarsi, ritemprandosi al calore di una presenza amata. Per questo motivo il discepolo di Cristo, ancor prima di annunziarla agli altri, è uno che vive della Parola, che col passare degli anni ne avverte un crescente bisogno, che tra le pagine bibliche trova il suo maggiore conforto nonché tutto ciò che dà senso alla vita.

Come scriveva il beato Francesco Maria della Croce nel suo Diario spirituale: «*Leggi spesso la Sacra Scrittura o meglio non sia mai deposta dalle tue mani*» (DE I/145).

Vengono in mente le figure dei Padri della Chiesa, vissuti in una ininterrotta meditazione delle Scritture. Ad esempio, san Giovanni Crisostomo che affermava: *«Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la sua Scrittura, leggo la sua Parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa»*. Al di là degl'immancabili marasmi della vita e della storia, egli sentiva di non essere solo: *«Leggo la sua Parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa»*. Aprendo il codice della Bibbia, sentiva avviarsi non soltanto un'esperienza cognitiva, ma un incontro vitale col Signore. Ed è questa esperienza a far sì che i discepoli di Gesù, in ogni tempo, ne propaghino la conoscenza. Ancor prima che con le parole, essi lo fanno mediante la propria vita quotidiana, che si svolge al ritmo della Parola.

La Parola di Dio diventa così lampada ai nostri passi: la prima lettura ci offre un esempio di come essa aiuti a interpretare gli eventi, orientando concretamente la vita. Mediante due versetti dei Salmi lungamente meditati, l'apostolo Pietro rilegge l'evento doloroso del tradimento di Giuda, entro una visione chiara, senza acrimonia o infingimenti. Anche quella ferita allora trova un posto. Dice: *«Era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo...»* (At 1,16): non si tratta di fatalismo; illuminato da due versetti biblici, Pietro ha colto la logica interna di quegli avvenimenti. Si direbbe che la sua rilettura di quanto era avvenuto abbia lo stesso calore, la stessa serenità di sguardo del misterioso Viandante, che sulla via di Emmaus, scorrendo alla luce delle Scritture, aveva fatto ardere il cuore di due discepoli, scandalizzati dalla Croce (cf. Lc 24,13-35). A somiglianza del Maestro, anche Pietro riaccende la speranza: porta una parola chiara nella comunità cristiana. Il suo discorso non sotterra un passato irrisolto, non lascia un fardello da trascinarsi dietro. Il peccato dell'uomo non scandalizza più, e la non-pienezza umana non fa più problema, perché il progetto di Dio non ignora i limiti delle nostre comunità.

Ma proprio grazie ad una visione che sa rileggere i fatti con occhio biblico, si diventa costruttivi. Pietro allora dice alla comunità credente che è necessario ricostituire la pienezza: il peccato dell'uomo non deve bloccare definitivamente, esso non è qualcosa da accettare supinamente. Ed ecco l'elezione di Mattia. La comunità prega e dimostra una grande libertà. "Tirare le sorti" in questo caso vuol dire una cordiale disponibilità: la comunità si rimette completamente nelle mani del Signore. Dopo il confronto di opinioni diverse attraverso le

quali si era pervenuti alla presentazione di due candidati, l'elezione viene riservata soltanto al Signore.

Una comunità che avanza nella conoscenza di Gesù, gli dà sempre il primato nelle decisioni più importanti e delicate. I personalismi vengono messi da parte, le fazioni perdono vigore, mentre pareri diversi si avviano gradatamente verso un approdo concorde.

Attraverso questa strada giungiamo al secondo punto della nostra riflessione, al tema dell'«unità» (l'essere una cosa sola) che sgorga naturalmente dalla conoscenza di Gesù: ne è, come dicevamo, il frutto. Siamo perciò nell'ambito non di una morale estrinseca delle «cose da fare», ma della morale dei frutti, alla quale – ad esempio – fa riferimento il Salmo 1: «[Il giusto] è come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo» (v. 3).

Alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò così: «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» (Gv 17,11). L'unità per la quale Gesù prega è quella dei discepoli tra loro; ma l'anima e il fondamento di questa unità va cercata in alto, vale a dire nell'unità con il Padre e il Figlio. Come il Padre e il Figlio sono una cosa sola perché il Padre è riflesso nel Figlio, così i discepoli trovano nel riflesso di questo specchio in essi, il vero e ultimo fondamento della loro unità.

San Giovanni – come abbiamo ascoltato nella seconda lettura – scrive anche queste parole: «Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4,12). Nel nostro amore umano e cristiano, nel nostro amore reciproco, si compie un evento grandioso: l'amore che discende da Dio giunge alla sua perfezione, facendosi di nuovo (come in Cristo) visibile, capace di creare tra gli uomini quella fraternità aperta, «che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona» (*Fratelli tutti*, n. 1).

Il seme della vocazione apostolica del beato Francesco Jordan germinò dallo studio e dall'assidua meditazione della Parola di Dio. La conoscenza di Gesù che abilita a testimoniare dappertutto inizia e si approfondisce sempre nel solco dell'ascolto orante della Parola di Dio; se ciò non avviene, agli altri potremo pure comunicare idee interessanti e geniali, ma non certo il buon profumo di Cristo.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Santo Padre ha scritto: «La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci» (n. 264).

La conoscenza di Cristo, quale vero e unico salvatore del mondo, da trasmettere agli altri esige in ogni tempo una genuina spiritualità biblica. È così che si forma l'uomo spirituale, il quale non è colui che aspira astrattamente a "beni superiori", ma colui che vede e tratta secondo Dio i beni visibili, favorendo intorno a sé un clima di vera fraternità.

Coloro che percorrono le vie della santità lasciano un'impronta durevole sulla terra, sempre a beneficio dell'uomo. Ciò è avvenuto anche al beato Francesco Jordan, ed oggi a testimoniare la presenza della vostra Famiglia Salvatoriana, chiamata, a sua volta, ad incidere beneficamente dovunque sia chiamata a svolgere la propria missione.

In questa occasione così lieta e solenne, il trovarci qui a pregare insieme nella Basilica di San Pietro, sia un segno che vi confermi e vi incoraggi nel vostro generoso servizio, svolto in stretto rapporto con la Chiesa universale, come volle il beato Francesco Jordan, lasciandolo scritto nel suo testamento spirituale: *«Siate sempre veri e fedeli figli della Santa Madre Chiesa Romana, insegnate ciò che ella insegna, credete ciò che ella crede e detestate quanto ella detesta»*.

Lo chiediamo anche a Maria, che Francesco Maria della Croce Jordan amò e venerò con straordinaria pietà come Regina degli Apostoli e Madre del Salvatore.

E così sia.